

Etiopia, un grande Paese ricco di speranze e contraddizioni

Pubblicato: Mercoledì 8 Febbraio 2006

✘ Un viaggio in Etiopia. Un sogno fin da quando **Matteo Astuti** (foto), prima di tutto un grande amico oltre che il curatore della rubrica "**Un posto al sole**", è partito per l'Africa. Finalmente, dopo mesi di ricerche di voli il più "economico" possibile e dubbi a causa degli scontri di piazza che si sono verificati negli scorsi mesi, io e il mio compagno di viaggio, il prode ingegner **Alberto Vis**, siamo partiti per il Corno d'Africa, il 24 gennaio scorso. Riassumere in poche righe le **sensazioni, le immagini e i sentimenti** che questi giorni mi hanno lasciato è difficile. Non posso ovviamente neppure pretendere di aver capito appieno un Paese grande 1.133.380 km², con una popolazione di oltre 74 milioni di abitanti, divisi in una molteplicità di etnie che li rende diversi per usi, costumi e religione. Proverò dunque a descrivere quello che ho visto, e provato, negli **oltre 2 mila chilometri** di jeep e macchina macinati in 12 giorni.

Prima di tutto **Addis Abeba**, la grande capitale di questo grande ✘ stato. Con i suoi 2,8 milioni di abitanti censiti **rappresenta le contraddizioni di tutte le grandi città dei paesi in via di sviluppo**. Addis è la capitale africana della diplomazia: ai grandi palazzoni dell'Onu e delle ambasciate del centro fanno da cornice gli slums e le baraccopoli dove la miseria e la povertà regnano sovrane. I **picchi di ricchezza** sono evidenti, come anche la grande **difficoltà a sopravvivere** di tanta, troppa gente. Addis è a dir poco caotica, letteralmente dominata dai minibus blu e bianchi che sfrecciano per le vie della città. Merkato, Piazza, Meskel Square (foto), Bole. Tanta polizia in giro: i federali con i mitra spianati sono inquietanti, soprattutto se si pensa che poche settimane fa quei fucili li usavano contro i manifestanti. **Il palazzo di Meles Zenawi**, il plenipotenziario primo ministro, mi ha colpito in modo particolare: enorme, sfarzoso, controllato a vista dai temibili Agazi 24 ore su 24, stona con la povertà che campeggia a pochi chilometri di distanza.

Da Addis ci siamo prima spostati a Sud, verso la regione dei **laghi Langano, Abiata e Shala**, poi a Nord, alla volta di **Lalibela, Gondar e Bahar Dar**, dove c'è la mitica sorgente del Nilo Azzurro. Asini che trainano carretti carichi di merci da vendere nei piccoli mercati dei villaggi, **gente ai bordi della strada** a tutte le ore che si sposta prevalentemente a piedi, spesso nudi. Tanti **bambini** che fanno i mandriani e i pastori, che faticano in barba alle direttive ✘ contro il lavoro minorile. Tante **donne** che trasportano pesi immani. Vedere queste figure minute, piegate in due sotto il peso di fascine e legname, che arrancano salendo sulla rampa di Entoto o sulle strade polverose, fa impressione. La donna in Etiopia vive una condizione particolare: i lavori pesanti sono prerogativa del gentil sesso, come ci spiegano Matteo e Giovanni. Fanno i muratori, portano pesi, si occupano anche della casa e dei bambini. Di giorno e di notte fa piacere vedere i visi sorridenti, spesso splendidi, di una bellezza folgorante, di tante ragazze etiopi, anche se la gioia si spezza quando i nostri ciceroni ci spiegano che circa **l'80 per cento delle donne** abissine ha subito in tenera età **mutilazioni genitali rituali**, assurda tradizione che si perpetua ancor oggi nella completa mancanza di igiene e con rischi altissimi.

Nel nostro tour etiope, la tappa che ci ha impressionato sopra ogni ✘ altra è stata **Lalibela**, la millenaria città scavata nel tufo del Nord dell'Etiopia. Ci hanno accolto **chiese intagliate nella**

roccia, con finiture e interni splendidi. La chiesa di San Giorgio baciata dal sole al tramonto è una visione indimenticabile: la sua pianta a croce scavata per dieci metri in profondità lascia letteralmente a bocca aperta. A Lalibela l'altra caratteristica che salta agli occhi (e alle orecchie) sono i bambini che appena scorgono un *farenji* (bianco), si fiondano e chiedono un birr (moneta locale), una penna o una caramella. La stessa cosa si registra ad Addis e nelle altre località turistiche, come Gondar e Bahar Dar: è un **circolo vizioso creato dal turismo non sostenibile occidentale**, che ha abituato la popolazione locale a ricevere, indiscriminatamente. Fanno tenerezza, si fa fatica a resistere alle loro pressanti richieste, ma come ci spiegano ancora una volta le nostre "guide", bisogna farsi forza, non lasciarsi intenerire, per il loro bene, non per egoismo o cattiveria. Vi assicuro che è difficile, molto più di quello che si possa pensare. Molti di questi bambini non arriveranno all'adolescenza, in un Paese giovane (il 50 per cento della popolazione è sotto i 14 anni), ma con l'età media poco superiore ai 43 anni. L'aids è diffusissimo, molti sono ciechi o poliomelitici dalla nascita.

La mia Etiopia è stata anche canyon mozzafiato, due pacifici  enormi ippopotami nel Lago Tana, le cascate del Nilo Azzurro, babbuini e facoceri in libertà, Gondar con i suoi palazzi rinascimentali in mezzo all'Africa. Poche parole per spiegare una **grande emozione**. Dicono che l'Africa cambi ogni persona che la vive, anche per poco tempo. Un po' è senza dubbio vero. Sicuramente resterà il ricordo di un **viaggio fantastico**, in un Paese difficile, pieno di contraddizioni, ma splendido.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it